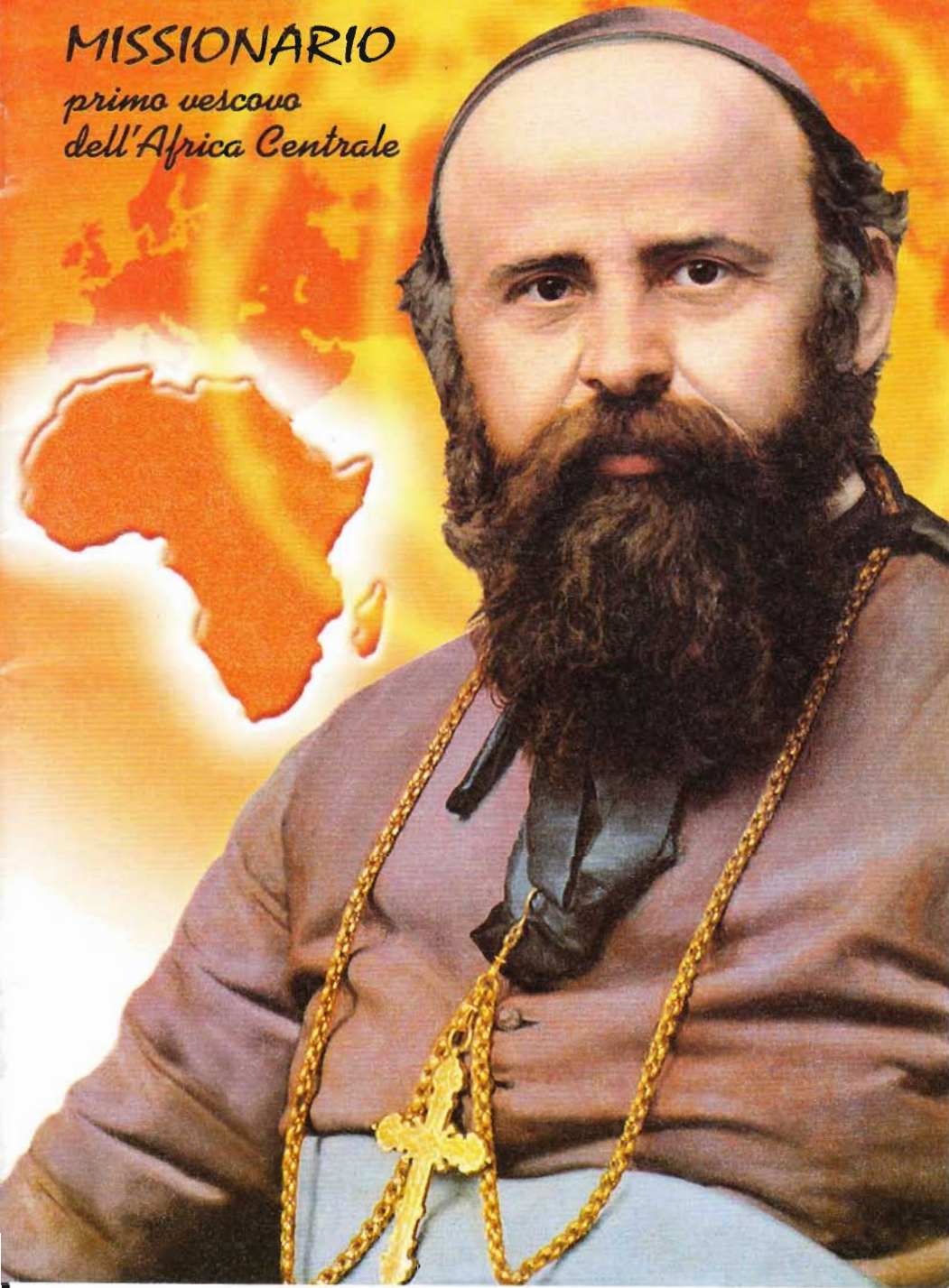


# San Daniele Comboni

MISSIONARIO

*primo vescovo  
dell'Africa Centrale*

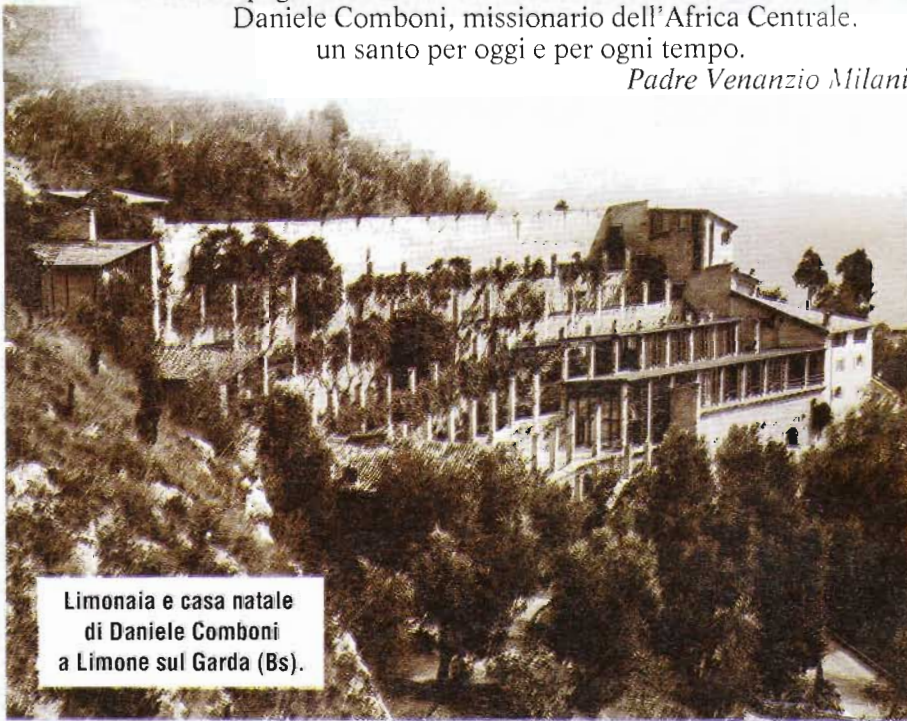


**"S**aran trascorsi dei secoli e si parlerà ancora di lui, perché è lui che ha trovato la chiave di sciogliere il grande problema di cristianizzare l'Africa Centrale".

Colonia, Germania, 15 agosto 1869. Chi parla così è monsignor Leo Meurin, gesuita, missionario e vescovo di Bombay, in India, tornato in patria a raccogliere fondi per la sua missione. In viaggio ha avuto modo, al Cairo, di incontrare e vedere all'opera un giovane missionario italiano, e ora invita i suoi ascoltatori e benefattori a dirottare le loro offerte in favore di quella missione, molto più bisognosa, affidata a colui che egli chiama il "Francesco Saverio dell'Africa", Daniele Comboni. L'esperto gesuita aveva visto giusto. Oggi, non solo si parla ancora di lui, ma, dichiarandolo santo il 5 ottobre 2003, papa Giovanni Paolo II propone a tutta la Chiesa Daniele Comboni come un autentico discepolo e apostolo di Cristo, un modello valido e da seguire anche oggi. Perché i santi, quelli veri, non sono mai "datati" e, come scrisse Jean Guitton riferendosi proprio a Comboni, «sono contemporanei dell'avvenire».

Queste pagine sono un invito e un aiuto a conoscere Daniele Comboni, missionario dell'Africa Centrale, un santo per oggi e per ogni tempo.

*Padre Venanzio Milani*



Limonaia e casa natale di Daniele Comboni a Limone sul Garda (Bs).

# Una vita per la missione

**I**l suo primo sogno: diventare missionario e martire in Giappone. A quindici anni, tutti i ragazzi sognano qualcosa di grande.

Ad accendere la fantasia di Daniele, alunno del collegio di don Mazza a Verona, è un libro. Nelle *Vittorie dei martiri*, sant'Alfonso Maria de' Liguori narra le vicende dei martiri giapponesi. Il loro esempio basta per far scattare la molla e aprire nuovi orizzonti nel cuore dell'adolescente. Nato il 15 marzo 1831 a Limone sul Garda, in provincia di Brescia, Daniele Comboni è abituato al panorama splendido del suo lago e a spingere lo sguardo lontano, sulle sue acque, fino all'altra riva. Ora il cuore lo spinge ben oltre, a varcare oceani, fino al Giappone.

## Le radici

Daniele è il quarto di otto figli, la maggior parte morti in tenera età fra le braccia di mamma Domenica. Papà Luigi lavora come giardiniere nella limonaia e podere di un ricco possidente, in località Teseul. Vivace e intelligente, il ragazzo manifesta il desiderio di diventare prete. Ma a Limone non c'è possibilità di continuare gli studi. Benché poveri, i genitori si sobbarcano al sacrificio di mettere il figlio a pensione presso una famiglia a Verona. E così nel 1842 Daniele lascia Limone.

L'anno seguente viene accolto nel collegio che don Mazza ha aperto per fanciulli poveri, ma intelligenti e meritevoli.

È qui che improvvisamente gli si schiude l'orizzonte del Giappone. Passano gli anni. Il 6 gennaio 1849, ormai quasi diciottenne, Daniele giura nelle mani di don Mazza di consacrare la sua vita all'Africa. Cosa è successo? Tutt'intorno, in Italia, è esploso il movimento del risorgimento, con i suoi ideali di indipendenza e libertà.

Anche Daniele ha scelto il suo ideale. Cresciuto alla scuola di don Mazza, scherzosamente chiamato "don Congo" per la grande sensibilità missionaria che lo spinge a inviare in Africa alcuni dei suoi sacerdoti, il giovane Comboni ha messo a fuoco e maturato la sua decisione: ora si sente chiamato a essere missionario in Africa. Sì, in Africa: stavolta non ci sono più dubbi.

Ordinato sacerdote nel 1854, col passare del tempo Daniele vede avvicinarsi la possibilità di realizzare il suo sogno e fare parte di una nuova spedizione per l'Africa organizzata da don Mazza. Ma c'è un problema: i suoi genitori. Degli otto figli avuti, ne hanno visti morire sette. Daniele è l'unico rimasto e sente fortemente il dovere di provvedere al sostegno dei suoi "vecchi". È un momento e una scelta difficile. Nella preghiera e nella direzione spirituale, Daniele trova la luce per verificare l'autenticità della sua vocazione missionaria, e nella solidarietà dei buoni l'aiuto economico per provvedere convenientemente ai genitori.

Finalmente, il 10 settembre del 1857, può partire per l'Africa assieme ad altri cinque missionari.

## In Africa

L'impatto con l'Africa Centrale, la "Nigrizia" dei suoi sogni, non potrebbe essere più forte. Giunto il 14 febbraio 1858 alla missione di Santa Croce, lungo il Nilo, in Sudan, il gruppo dei giovani missionari si mette generosamente al lavoro, studiando la lingua denka e cercando di vincere la diffidenza degli africani, che tendono a identificare tutti i bianchi con i loro peggiori nemici, i mercanti di schiavi. Ben presto il clima malsano presenta il conto. Il primo a soccombere, dopo quaranta giorni, è don Francesco Olboni, 33 anni. Sul letto di morte, chiede ai compagni: «Se anche uno solo di voi rimanesse... non si ritiri!». Daniele raccoglie e custodisce nel cuore queste parole. Ma le febbri portano anche lui più volte sull'orlo della tomba. A novembre, il battello con la posta reca due cattive notizie: la morte a Khartum di un altro membro del gruppo, e quella, quattro mesi prima, di mamma Domenica, a Limone.

La scelta del posto si rivela sempre più inadatta. Il gruppo è costretto ad abbandonare Santa Croce e a tornare lungo il Nilo fino a Khartum, dove muore un terzo missionario. Fisicamente distrutto, Daniele deve rientrare in Italia. La sua prima esperienza africana è durata complessivamente meno di due anni, di cui solo 11 mesi a Santa Croce. È costata tre morti e si conclude con l'abbandono della missione stessa. Inutile girarci attorno. Al di là della generosità e del sacrificio dei missionari, è un fallimento.

Per tre anni, dopo essersi rimesso in salute e mentre fa da vicerettore al

gruppo di ragazzi e ragazze africani riscattati dalla schiavitù e accolti da don Mazza nei suoi istituti, Comboni rimugina nel suo cuore l'esperienza fatta, studia e riflette su quella degli altri. Nel frattempo, la missione dell'Africa Centrale viene affidata ai francescani. Muoiono come mosche, nel giro di pochi mesi. No, così non funziona. Roma si vede costretta praticamente a sopprimere la missione. Comboni non desiste.

Si mette in contatto con gruppi e associazioni missionarie di Francia, Austria, Germania. Ascolta, discute. Poi, il 15 settembre 1864 a Roma, durante il triduo di preparazione alla beatificazione di Margherita Maria Alacoque, mentre è in preghiera sulla tomba di san Pietro, è colto da una "ispirazione dall'alto". Le riflessioni e discussioni fatte, le esperienze sue e degli altri si compongono ora come in un mosaico e acquistano la forma di un disegno nuovo, globale e coerente. Don Daniele scrive per quasi sessanta ore.

Il giorno 19, papa Pio IX legge e approva il "Piano per la rigenerazione dell'Africa" e il cardinale prefetto di Propaganda Fide lo incoraggia a diffonderlo e a chiedere la collaborazione degli istituti e delle grandi associazioni missionarie. Il Piano si basa sul principio di "salvare l'Africa con gli africani", uomini e donne che Comboni vede come protagonisti, missionari della loro stessa gente: catechisti, istitutrici, maestri, sacerdoti e religiose... Il nuovo corso della missione prevede anche quattro università sulle coste africane. Ma tutto si regge su una condizione essenziale: la collaborazione di tutte le forze vive della Chiesa, cle-



Cairo, 1873. Comboni (al centro) con alcuni collaboratori e amici.

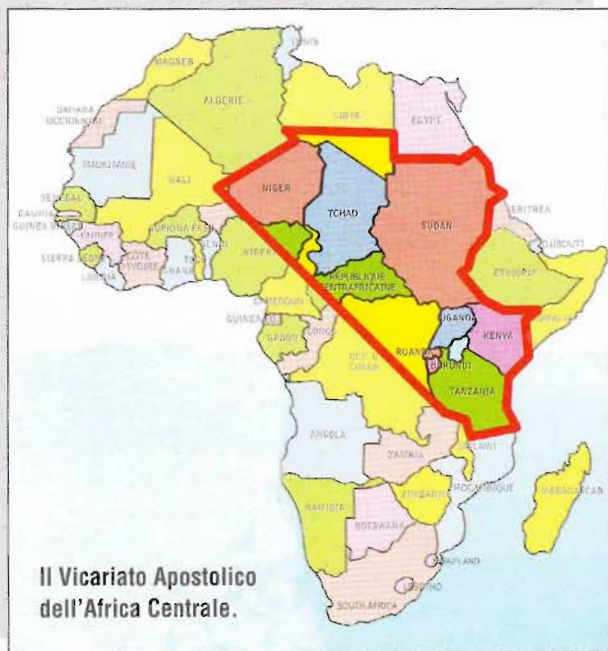
ro, religiosi e laici, coordinati da Roma e uniti nell'impresa di portare il Vangelo a un continente finora escluso e abbandonato da tutti. Una parola! Comboni si mette in moto per tutta l'Europa, da Parigi a Londra, a Vienna. Parla, invita, scuote le coscienze di molti, bussa alle porte di istituti e congregazioni religiose.

Il Piano piace, molti lo lodano, altri lo ritengono un'utopia, alcuni s'impegnano ad appoggiarlo. Ma l'idea che vari istituti mettano a disposizione personale e mezzi per un'iniziativa comune e coordinata da altri, francamente sembra un po' troppo. Tanto per cominciare, lo stesso istituto cui Comboni appartiene, morto il fondatore don Mazza, fa marcia indietro e ritiene di non avere più le forze per impegnarsi nell'impresa. Comboni si trova da solo. Fra le mani ha un Piano audace e innovativo, ma non dispone di persone per realizzarlo. Non si arrende. Il 1° giugno 1867, sotto la protezione

del vescovo di Verona, monsignor Canossa, e nell'ambito dell'Opera del Buon Pastore – associazione missionaria a raggio internazionale –, fonda l'Istituto per le Missioni Africane. Sacerdoti e laici che si impegnano con giuramento a dedicarsi alla Missione dell'Africa Centrale.

Nell'attesa di poter formare i suoi candidati, Comboni parte da Marsiglia per l'Africa con tre religiosi camiliani che si associano a lui nell'impresa. Per le suore, può contare sulla collaborazione di un istituto di origine francese, le Suore di San Giuseppe dell'Apparizione. Con sé, come prima realizzazione del principio di salvare l'Africa con l'Africa, porta anche 16 ragazze e istitutrici nere, schiave riscattate e educate nel collegio Mazza. È il 29 novembre 1867.

Incredibilmente, per la fine dell'anno riesce a stabilire al Cairo due istituti per africani, uno maschile e uno femminile. Il suo Piano diventa lentamen-



**Il Vicariato Apostolico dell'Africa Centrale.**

ghiere, personale e soldi. Nel 1870 tenta il colpo grosso: si fa nominare teologo del vescovo di Verona e dal Cairo corre a Roma, dove si celebra il Concilio Vaticano. Prepara una petizione che riesce a far firmare a 70 vescovi. Chiede che tutta la Chiesa assuma la sua responsabilità missionaria e faccia qualcosa per i "cento milioni" di africani finora dimenticati e abbandonati da tutti. Vuole dare voce all'Africa e rimetterla sulla mappa e al centro dell'interesse della

te realtà: l'Egitto, porta dell'Africa, è uno di quei luoghi «dove l'africano vive e non si muta, e l'europeo opera e non soccombe». Funziona!

## Tutto per la Nigrizia

A questo punto, non è più possibile seguire Comboni passo per passo nei vari momenti della sua frenetica attività missionaria.

Per consolidare la sua opera, comincia a fare la spola tra l'Africa e l'Europa, lanciando iniziative e bussando a tutte le porte per coinvolgere nell'Opera della rigenerazione dell'Africa cardinali e vescovi, sacerdoti, suore e religiosi, re e nobili delle varie corti europee, come pure la gente umile e semplice che incontra nei suoi viaggi di animazione missionaria. Chiede pre-

Chiesa. Il Papa approva l'iniziativa e ordina che la "questione africana" sia messa all'ordine del giorno del Concilio, quando si discuterà il decreto sulle missioni. Sembra fatta. Ma il 20 settembre 1870 Garibaldi e le sue truppe entrano a Roma per la breccia di Porta Pia. Il Concilio viene prima sospeso, e poi rimandato indefinitamente. È un brutto colpo. Comboni cerca altre tribune per il suo messaggio. Nel settembre dell'anno dopo, a Magonza, interviene alla riunione dei cattolici tedeschi e lancia il suo motto: «O Nigrizia o morte!». Scrive migliaia di lettere (1.347 solo nei primi cinque mesi del 1871!), rubando il tempo al sonno, fra un viaggio e l'altro, spesso in preda a forti febbri. Fonda anche una rivista, gli *Annali dell'Associazione del Buon Pastore* per comunicare a

tutti un po' della passione che gli ha conquistato il cuore: l'amore per la sua "Nigrizia". Il 1° gennaio del 1872 nasce l'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia, le suore che assieme al ramo maschile formano quel "piccolo cenacolo di apostoli" chiamato a irradiare la luce del Vangelo in tutta l'Africa.

Proprio per l'opera di Comboni e dei suoi, pur tra innumerevoli difficoltà di ogni genere, la missione dell'Africa Centrale, che sembrava destinata al fallimento, comincia a rivivere e progredire.

Roma lo riconosce, e il 26 maggio del '72 nomina Daniele Comboni Provicario apostolico dell'Africa Centrale. La Nigrizia ha finalmente il suo pastore. Uno come Gesù, il Buon Pastore che dà la vita per i suoi. «Io ritorno fra voi, per non mai più cessare d'essere vostro..., e il più felice dei miei giorni sarà quello in cui potrò dare la mia vita per voi», dice dall'altare alla sua gente a Khartoum, dove giunge nel maggio del '73 alla testa di un nuovo gruppo di missionari. Sono parole che gli sgorgano dal cuore, ardente d'amore per Dio e per i suoi figli più abbandonati. Senza volerlo, tradiscono il segreto di Comboni, l'esperienza che ha dato una svolta alla sua vita e il significato più profondo alla sua missione.

## Il segreto

È successo nove anni prima, quando, raccolto in preghiera, a San Pietro, Comboni aveva avuto l'intuizione del Piano. Nel suo racconto, è chiaro che l'iniziativa è partita dal Cuore trafitto del Crocifisso. Lui, Daniele, si sente improvvisamente investito e

«trasportato... dall'impeto di quella carità... uscita dal costato del Crocifisso per abbracciare tutta l'umana famiglia», compresa l'Africa, dimenticata da tutti ma non da Cristo, «che è morto anche per i neri». Contemplando il Crocifisso, sente «battere più frequenti i palpiti del suo cuore». Gli pare che siano l'amore e la forza stessa di Dio a spingerlo in Africa per «stringere fra le braccia e dare il bacio di pace e di amore» alla «miriade infinita di fratelli appartenenti alla sua stessa famiglia, aventi un comun Padre su in cielo».

Ecco svelato il segreto di Comboni, la fonte del suo ardore missionario e la chiave di lettura di tutta la sua attività. Tutto nasce e si alimenta dalla sorgente di amore infinito che è il Cuore di Gesù: Comboni ne è investito personalmente e si sente spinto a condividerlo con i fratelli africani.

Per questo, ora, una delle prime iniziative del Provicario è la solenne consacrazione dell'Africa Centrale al Sacro Cuore di Gesù, il 14 settembre 1873 a El Obeid. È convinto che è giunta "l'ora dell'Africa", ma non ha dubbi sul vero protagonista della sua salvezza: «L'opera dell'evangelizzazione dell'Africa riuscirà non perché noi missionari siamo decisi a vincere o a morire, ma perché l'abbiamo affidata al Cuore di Gesù, che deve incendiare l'Africa e riempirla tutta del suo fuoco divino». Certo, Comboni, testimone e apostolo di questo Cuore, fa generosamente la sua parte. Lancia l'esperienza del villaggio agricolo di Malbes, in cui i neri convertiti possono lavorare e formare famiglie cristiane, il nucleo di una nuova società. Con un personale scarso ed eterogeneo, apre nuove missioni e

si prepara a penetrare verso il Sud, fino all'Uganda. Non lo fermano le febbri e malattie ricorrenti e devastanti, i pericoli e disagi dei viaggi (otto dall'Europa all'Africa), in barca sul Nilo o a cammello nel deserto. Non importa se una volta, dal Cairo a Khartum, impiega 98 giorni, o se per altri 82 deve tenersi al collo un braccio rotto per una caduta da cammello. Fa tutto parte del prezzo da pagare per la missione, che, come tutte le opere di Dio, «nasce e cresce ai piedi del Calvario». E non si tratta solo di privazioni materiali e difficoltà esterne. La croce più pesante è fatta delle incomprensioni e opposizioni interne, da parte di alcuni dei suoi più stretti collaboratori. Comboni soffre e perdona. Sa e riconosce di avere anche lui i suoi bravi difetti. Lo accusano a Roma. Prima tace, poi spiega e infine lotta per stabilire la verità. Alla fine di una lunga e penosa vertenza, Roma riconosce le sue ragioni e nel 1877 Pio IX lo nomina vescovo e Vicario Apostolico dell'Africa Centrale. È il vicariato più vasto del mondo. Uno sguardo alla carta dell'Africa rivela le dimensioni enormi della missione che gli è affidata.

Enormi sono anche i problemi, come il traffico di schiavi che, in barba alle leggi, continua a decimare e straziare i suoi africani. Comboni vi si oppone con tutte le forze. Ne riscatta e libera molti, e si adopera presso le autorità per bloccare la tratta. Tornato in Sudan nel '78 con nuovi missionari e con il primo gruppo delle sue Pie Madri, Comboni si trova presto di fronte al flagello della siccità e della carestia. È poi la volta della pestilenza, che miete moltissime vittime. Scrive al cardi-

nale Franchi, di Propaganda Fide: «Più della metà degli abitanti di Khartum sono ammalati e muoiono come le mosche..., mi trovo solo, e faccio da Vescovo, Parroco, Superiore, pretino, medico, infermiere, e becchino».

A sorreggerlo è sempre la sua grande fede, il forte "senso di Dio" che inculca e trasmette ai suoi missionari. In questo modo affronta anche le battaglie, le febbri tropicali e le sofferenze degli ultimi tre anni. Anche le calunnie infamanti di chi non capisce perché il vescovo difenda a spada tratta e sia disposto a giocarsi la mitra per una suora armena, che egli ritiene trattata ingiustamente a Verona da alcuni suoi collaboratori. Rientra da un viaggio di esplorazione fra i Monti Nuba e dalla visita pastorale ad alcune missioni, stanco e minato nella salute. Poco dopo, la morte stronca la vita di vari dei suoi giovani missionari. Comboni regge fino al 4 ottobre 1881, incoraggiando e confortando tutti. Poi viene assalito da violente febbri che, assieme alle sofferenze intime che lo affliggono, hanno ragione del suo grande cuore. Sfinito, anima i suoi: «Coraggio per il presente... e soprattutto per l'avvenire!». Muore a 50 anni a Khartum, alle 10 di sera del 10 ottobre 1881, e viene sepolto nel giardino della missione. Durante la rivolta della Mahdia, nel gennaio dell'85, la missione è saccheggiata, la tomba profanata e le ossa disperse.

Daniele Comboni diventa così una cosa sola con la sua Africa. La storia iniziata sulle rive del Lago di Garda sembra finire e perdersi nella sabbia del deserto.

*Padre Giuseppe Franzelli*



# La sua famiglia

«Io muoio, ma la mia opera non morrà».

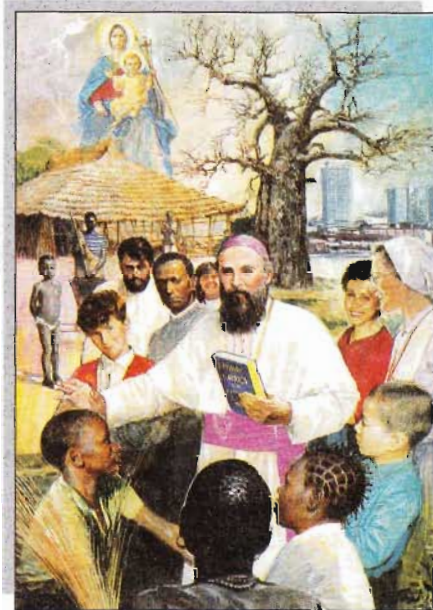
Pronunciate sul letto di morte, sembrano le parole di un povero illuso, espressione di un pio quanto vano desiderio. Sono invece una profezia.

Quando Comboni muore, i suoi missionari sono solo 35: 14 in Sudan, 5 al Cairo e 16 a Verona. Le suore 41, di cui solo 22 professe. Pochi mesi dopo, la bufera della rivolta islamica in Sudan sembra spazzare per sempre tutto ciò che è stato costruito in anni di fatiche. Missioni distrutte, padri, fratelli e suore prigionieri del Mahdi, alcuni morti... Umanamente, un disastro.

Ma il seme caduto nel solco è buono, e dopo la tempesta rispunta. Proprio come aveva detto il fondatore: «Le opere di Dio devono nascere e crescere ai piedi della croce».

L'istituto femminile si consolida. Quello maschile nel 1885 si trasforma in congregazione religiosa e assume un nuovo nome (Figli del Sacro Cuore di Gesù), che nel 1979 diventa "Missionari Comboniani del Cuore di Gesù". Il riferimento al Sacro Cuore raccoglie uno degli elementi fondamentali dell'eredità carismatica di Comboni.

E così i due istituti crescono e si espandono, riaprendo le missioni del Sudan, aprendo nuove case in Egitto e poi spingendosi più a Sud, verso



Comboni e la sua "famiglia"  
(dipinto di C. Musio).

l'Uganda e il cuore dell'Africa, realizzando il sogno incompiuto del fondatore. Lavorano fianco a fianco, ma col passar del tempo ogni istituto risponde alle richieste che provengono da ogni parte, anche in Paesi diversi. Varcano i confini dell'Africa, in risposta alle urgenze della missione in America latina e in Asia.

Assieme all'estensione geografica e numerica, la fecondità del carisma comboniano produce nuovi frutti. Verso gli anni '50, dal ceppo della famiglia comboniana sboccia una nuova realtà, espressione originale e moderna della dimensione missionaria vissuta nel contesto secolare della vita e del lavoro di ogni giorno: sono le Missionarie Secolari Comboniane.

Finalmente, nell'ultimo ventennio,

attorno ai comboniani e alle comboniane spuntano gruppi di laici che si sentono chiamati ad assumere in prima persona l'impegno della missione secondo lo spirito e il carisma di Comboni. È il movimento dei Laici Missionari Comboniani, che si esprime con modalità diverse a seconda dei vari Paesi di origine.

Ma la famiglia comboniana ha un'ulteriore dimensione più ampia e fondamentale, un'appartenenza che

abbraccia tutte le migliaia di familiari, parenti, benefattori, amici e collaboratori che in mille modi, con la loro preghiera, offerta e sacrificio, sostengono l'opera missionaria iniziata da Comboni e portata avanti oggi nel mondo dai suoi figli e figlie.

Tutti animati da una forte passione per la missione, uniti in una sola, grande famiglia. E, così, la storia e la missione di Daniele Comboni continua.

*Suor Maria Grazia Campostrini*

## **METODOLOGIA**

Si può fare missione in molti modi. Comboni la fa con il cuore e con la testa. A una generosità senza riserve, sa unire la riflessione sulle esperienze già fatte, e lo sforzo di trovare metodi sempre più efficaci per ottenere lo scopo. Il suo "Piano per la rigenerazione dell'Africa" è un esempio di questo metodo e visione. Sull'esempio del fondatore, i suoi figli e figlie incarnano un modo particolare di vivere la missione, secondo una metodologia concreta.

Eccone alcuni elementi fondamentali:

### **SALVARE L'AFRICA CON L'AFRICA**

Significa riconoscere, accogliere e promuovere i valori umani, culturali e religiosi dei popoli a cui si è inviati, con grande fiducia nella loro capacità di diventare protagonisti del proprio processo di evangelizzazione e liberazione.

### **FARE CAUSA COMUNE CON LA GENTE**

Significa scegliere uno stile di vita povero, in comunione con gli ultimi, condividendone le lotte e le speranze e dando profeticamente voce a chi non ne ha. Fare causa comune con la gente spesso comporta dividerne la sorte fino alla persecuzione e al martirio.

### **EVANGELIZZARE COME COMUNITÀ**

Significa vivere fraternamente come un "cenacolo di apostoli", in comunione di preghiera e lavoro, cercando insieme come meglio servire gli altri.

### Missionari Comboniani

Appartengono a 44 nazionalità e operano in 388 comunità di 40 Paesi in Europa, Africa, America e Asia. In Italia hanno 28 comunità.

- *Sede Generalizia: via Luigi Lilio 80 - 00142 Roma.*
- *Sede Provinciale: via Meloncello 3/5 - 40155 Bologna.*

### Missionarie Comboniane

Appartenenti a 32 nazionalità, le Suore Missionarie Comboniane sono attualmente 1.704, in 227 comunità. Lavorano in 30 Paesi d'Europa, Africa, America e Medioriente. In Italia hanno 42 comunità.

- *Sede Generalizia: via di Boccea 506 - 00166 Roma.*
- *Sedi Provinciali: via S. Maria 1 - 25010 San Felice del Benaco (Bs); via S. Maria in Organo 1 - 37129 Verona.*

### Missionarie Secolari Comboniane

Nate attorno agli anni '50, attualmente le Secolari Missionarie Comboniane sono 147, e lavorano in 7 Paesi.

- *Centro di riferimento e formazione: C.P. 2 - 55061 Carrara (Lu).*

### Laici Missionari Comboniani

Oltre alla maggioranza di coloro che vivono l'impegno missionario in patria, ci sono attualmente circa 150 Laici Missionari Comboniani al lavoro in 18 Paesi d'Africa e d'America.

- *In Italia i gruppi fanno riferimento alla comunità comboniana più vicina.*

## Miracolo!

**U**n santo che si rispetti fa miracoli. In effetti, prima di proporre qualcuno alla venerazione dei fedeli, a conferma della sua santità, la Chiesa esige due miracoli: uno per la beatificazione e uno per la canonizzazione. Comboni non si tira indietro, ma spiazza un po' tutti. Il primo miracolo lo compie guarendo una ragazza in Brasile, nel 1970. Sembrerebbe una cosa... fuori luogo, per uno che è vissuto e morto in Africa. Ma dopo tutto, a ben pensarci, Maria José Oliveira Paixão è una afro-brasiliana...

Il secondo miracolo avviene in Sudan, la terra di cui Comboni è stato vescovo. Stavolta si tratta di un'araba... musulmana!

Il 12 novembre 1997 Lubna Abdel Aziz **si presenta alla maternità** St. Mary di Khartoum, **servita** dalle suore comboniane. È al suo quinto figlio, e al quinto cesareo. Dopo il parto, un'emorragia inarrestabile e altre complicazioni conducono la donna in fin di vita. Dopo aver tentato tutto il possibile, i medici si preparano a perdere la paziente. Ma le suore comboniane di servizio non si arrendono. Radunano le infermiere, parlano ai parenti. Invitano tutti, cristiani e musulmani, a pregare. Una suora pone sotto il guanciale della donna un'immagine di Comboni. Nella cappella della comunità, di fronte ad una icona di Comboni, si prega con fede e col cuore: «È mamma di cinque figli! Come puoi permettere che muoia? Non vorrai fare brutta figura... Guariscila!». Inspiegabilmente, l'indomani, Lubna comincia

a migliorare. È salva. Ora non rimane che ringraziare l'Unico Dio, pregato da musulmani e cristiani, perché per intercessione del suo servo Daniele Comboni ha voluto compiere il miracolo.

Di fatto, da buona musulmana, Lubna e il marito vanno in pellegrinaggio di ringraziamento alla Mecca. Un miracolo e circostanze fuori dal comune, per alcuni, abituati forse a schemi in cui la scelta della miracolata potrebbe sembrare inopportuna.

Nel caso di Comboni, non c'è proprio nulla di strano. In Sudan, lui è di casa, e questa è la sua gente. Cattolici, musulmani, copti... Per loro ha dato la sua vita. E la gente ha capito, considerandolo "uno di loro". Quando muore, lo piangono tutti. «È morto il padre dei poveri», urlano la notte del 10 ottobre

1881, appena si sparge la notizia. Ancora cinquant'anni dopo, nel 1929, quando a Khartum si celebra il processo diocesano per introdurre la causa di beatificazione del Servo di Dio, fra i testimoni ascoltati vari sono musulmani.

Gente del popolo, ex schiavi, contadini e perfino un mercante di schiavi. E tutti sono unanimi nel loro ricordo e giudizio. «Era buono, amava tutti, soprattutto i poveri. Era un vero uomo di Dio, un santo». Per tutti, Mohamed Yusuf el Ezzi, contadino, con l'elogio più bello: «Era buono come il profeta Gesù!».

In fondo, senza aspettare dichiarazioni o timbri ufficiali, i poveri di Khartum, cristiani e musulmani, a modo loro hanno da tempo riconosciuto Daniele Comboni come santo!

*Suor Maria do Rosario V. Marinho*

## OPERA SIGNIFICATIVA

**P**erché la canonizzazione del Fondatore lasci un segno tangibile di aiuto e speranza al Paese e al popolo per cui Comboni ha dato la sua vita, gli istituti comboniani hanno deciso la realizzazione di un'opera significativa a beneficio della popolazione più povera di Khartum. Si tratta della ricostruzione di un padiglione e della riabilitazione di un edificio nella maternità St. Mary, dove è avvenuto il miracolo, e di un programma di formazione e assistenza sanitaria nella maternità stessa e nella periferia della città. Il programma è rivolto a tutte le donne e bambini, in particolare ai più poveri e bisognosi, senza distinzione di religione e appartenenza etnica. Il costo dell'opera è di € 140.000.

**Chi volesse contribuire, può farlo utilizzando il c.c.p. 11786001 intestato a "Collegio Internazionale Daniele Comboni" via Luigi Lilio 80 - 00142 Roma oppure il c/c bancario n. 100794 (BANCA POPOLARE ETICA Piazzetta Forzaté 2 - 33137 Padova - ABI 05018 - CAB 12100), intestato a "Missionari Comboniani" - via Luigi Lilio 80 - 00142 Roma**

**Causale: Opera Significativa**

# Martiri

“Non vedi com'è dolce la croce?” Le parole che Comboni morente rivolge al suo giovane missionario Dichtl non sono l'espressione di un novizio fervoroso ma ingenuo. Ma la conferma dettata dall'esperienza di una convinzione che Daniele ha vissuto e cercato di trasmettere ai suoi: «Le opere di Dio sono contrassegnate dal sigillo della Croce». L'evangelizzazione dell'Africa non può essere un'eccezione. Richiede gente disposta a morire.

Nelle regole del suo istituto, il fondatore, che da giovane aveva sognato il martirio in Giappone, chiede ai suoi missionari di rinnovare periodicamente tutti insieme l'offerta di sé stessi a Dio, «esibendosi ciascuno con umiltà e confidenza nella sua grazia anche al martirio». Da parte sua, avrebbe desiderato avere non una “ma cento vite” per donarle tutte alla missione.

Sembra proprio che tale disponibilità e desiderio siano stati esauditi.

I tempi sono cambiati, la missione anche, ma suo il prezzo è sempre quello: il dono della vita. Talvolta anche in forma cruenta. Nella storia della famiglia comboniana non è mancata la testimonianza del sangue. Sono 24 i comboniani uccisi in missione, in Africa e in America latina 22 sacerdoti e fratelli e 2 suore. Ben 14 negli ultimi vent'anni nella sola Uganda. “Martiri”, cioè testimoni, della carità che li ha spinti a restare con la loro gente e dividerne

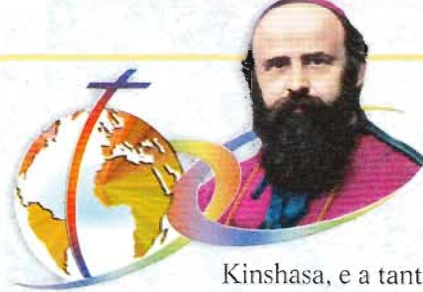


Cotonou, Benin: crocifissione.

la sorte in situazioni di guerra, violenza e pericoli di ogni tipo. Gli ultimi, il 14 agosto 2003: Padre Mario Mantovani, 84 anni, in missione da 46 anni, e Fratel Godfrey Kiryawo, 29 anni, ugandese. Un anziano e un giovane, due vite accomunate dalla stessa vocazione, coronata con il dono del proprio sangue. Tutto nella migliore tradizione di famiglia, sull'esempio di Comboni, che conclude la sua ultima lettera, pochi giorni prima di morire, con queste parole: «Io sono felice nella croce, che portata volentieri per amore di Dio genera il trionfo e la vita eterna».

*Padre Jean Paul Etumba*

# Una sfida



**D**aniele Comboni è sugli altari. La sua canonizzazione, in questo determinato momento storico, non può non farci riflettere e lanciarsi più di una sfida. Comboni si è battuto senza sosta per l'Africa, il continente più povero e schiacciato ai suoi tempi. A distanza di oltre un secolo dalla sua morte, la situazione è peggiorata. Oggi l'Africa è un continente martire, crocifisso. La canonizzazione di Comboni diventa allora un forte richiamo del Signore perché ognuno di noi s'impegni personalmente e faccia qualcosa per questo continente.

Innanzitutto, l'Italia e l'Europa sono chiamate a porsi seriamente il "problema Africa". Occorre però affrontarlo con un minimo di giustizia. La carità e gli aiuti non bastano. Ci vuole una politica nuova, con decisioni concrete a livello culturale, economico e commerciale. Inoltre, non è un mistero che l'Africa è il continente più bersagliato da tutta una serie di guerre. Penso a conflitti come quelli in Sudan, Congo-

Kinshasa, e a tante altre carneficine pressoché dimenticate. È naturale che un continente in queste condizioni produca un consistente flusso migratorio. Che noi accogliamo con leggi che nulla hanno a che fare con il rispetto e la visione che oltre un secolo fa Comboni aveva della dignità e capacità degli africani. Infine, è importante ricordare quanto Comboni diceva ai padri del Concilio Vaticano I: nel diadema della Vergine, manca ancora la perla bruna dell'Africa. Finora, la Chiesa africana non ha ancora avuto la possibilità di esprimere pienamente la sua fede in Gesù nel rispetto della propria tradizione e ricchezza culturale, con una sua liturgia, spiritualità e teologia. La perla bruna deve poter brillare della sua luce propria, senza essere "bianchizzata"! Dal cielo, san Daniele Comboni ci incoraggia e ci sfida: c'è ancora molto da fare!

*Padre Alex Zanotelli*

## PER UN CAMMINO DI SPIRITUALITÀ COMBONIANA

**BARI** p. Gianni e p. Paolo  
Tel. 080/50.10.499

**BOLOGNA** p. Mosè e p. Manuel  
Tel. 340/05.49.741

*mosemora@libero.it*  
p. Ottavio - Tel. 051/32.60.27

**BRESCIA** p. Alberto  
Tel. 030/37.60.245

**FIRENZE** p. Lino e p. Gabriele  
Tel. 055/57.79.60 - *linospe@tin.it*

**LECCE** p. Marco  
Tel. 0832/61.25.61 - *combole@tin.it*

**MESSINA** p. Eugenio e p. Natale  
Tel. 090/29.30.225

**PADOVA** p. Dario, fr. Claudio  
e sr. Maria Teresa

Tel. 049/67.51.506  
*gimpadova@libero.it*

**ROMA**  
p. Walter - Tel. 06/58.12.158

p. Vincenzo - Tel. 06/50.32.802  
*gimroma@yahoo.it*

**TRENTO**  
p. Mosè e p. Manuel -

Tel. 340/05.49.741  
*mosemora@libero.it*

p. Paolo - Tel. 0461/98.01.30  
sr. Mariapia - Tel. 0461/98.45.19

**TROIA (Fg)**  
p. John - Tel. 0881/97.00.57

**VASTO (Ch)**  
sr. Laura e sr. Maria

Tel. 347/69.65.710 -  
0837/80.99.30

*combolaura@libero.it*

**VENEGONO SUPERIORE (Va)**  
p. Fernando, p. Bakanja

e sr. Bruna - Tel. 0331/86.50.10  
*gimvenegono@libero.it*

**VERONA**  
p. Gianni - Tel. 045/80.02.418

sr. Annamaria - Tel. 045/80.06.639

# Visto dall'Africa

“**D**aniele Comboni amò l’Africa e credette che gli Africani potessero e dovessero essere i soggetti del loro destino...”

Questo avveniva più di cento anni fa. Noi, Africani sudanesi, abbiamo progredito molto da allora, ma non abbiamo ancora fatto del tutto nostro lo spirito del Comboni: andare a servire i nostri fratelli e sorelle più poveri, stare con loro, salvarli. Questo è quanto ci chiede di fare il Comboni oggi: andare a salvare il nostro popolo. Noi siamo i figli di Daniele Comboni. Senza di lui oggi non ci sarebbero vescovi sudanesi, sacerdoti, diaconi, fratelli, suore, o cristiani...

Noi siamo il suo sogno divenuto realtà e impegnati a renderlo sempre più reale lavorando sodo al servizio dei più abbandonati tra i nostri fratelli e sorelle...

Abbiamo bisogno di Daniele Comboni sugli altari perché questo sarà il segno che la rigenerazione dell’Africa è più che mai vicina. E lui stesso non potrà abbandonarci: pregherà per noi, per la terra e per la gente tra cui egli visse e morì. Egli è davvero il nostro Santo”.

*Da un’omelia pronunciata l’8 ottobre 1993 da monsignor Gabriele Zubeir, settimo successore di Daniele Comboni come vescovo di Khartum, in Sudan.*

## DANIELE COMBONI: PER SAPERNE DI PIÙ

- Daniele Comboni, *A servizio della missione*, antologia di testi, Ed. San Paolo, 2003 - pp. 384, € 15,00.
- Agasso Domenico, *Comboni: una vita per la missione*, Ed. San Paolo, 2003 - pp. 296, € 13,00.
- Lozano Juan, *Vostro per sempre: Daniele Comboni*, Ed. EMI, 2003 - pp. 816, € 35,00.
- Romanato Gianpaolo, *L’Africa nera, tra Cristianesimo ed Islam. L’esperienza di Comboni*, Ed. Corbaccio, 2003 - pp. 430, € 25,00.
- Pronzato Alessandro, *La sua Africa*, Ed. Gribaudi, 2003 - pp. 340 circa, € 23,00 circa.
- Troiani Massimiliano, *Comboni: una vita per l’Africa*, Ed. EMI Video, 2003 (26’), € 10,00.

Libri e video possono essere richiesti presso le comunità comboniane o le case editrici.

## GLI ISTITUTI COMBONIANI RINGRAZIANO

Unicredit Xeliom Banca - Banca Popolare di Milano  
Banca Popolare di Verona - Banco di Brescia

per i contributi offerti in occasione della canonizzazione di Daniele Comboni



## INFORMAZIONE CONTROCORRENTE

**L**o hanno chiamato Profeta dell'Africa. Nella Chiesa e nella società del suo tempo, Comboni è la voce di un continente dimenticato da tutti. Grande comunicatore, nel 1872 fonda una rivista, gli *Annali del Buon Pastore* (l'attuale *Nigrizia*), per animare e coinvolgere tutti nell'ideale della missione. Come lui, oggi i suoi missionari e missionarie credono nei mezzi di comunicazione. Nei diversi continenti pubblicano 21 riviste, dando voce agli ultimi e ai poveri che non ce l'hanno. Segnaliamo le pubblicazioni dirette o sostenute dagli istituti comboniani in Italia.

**NIGRIZIA** *Il mensile dell'Africa e del mondo nero* (abb. € 23,00) - Vicolo Pozzo 1 - 37129 Verona - Tel. 045/80.92.390

**PM (Piccolo Missionario)** *Rivista mensile missionaria per ragazzi* (abb. € 17,00) - Vicolo Pozzo 1 - 37129 Verona - Tel. 045/80.92.190

**MISSIONARI COMBONIANI** *Mensile di informazione missionaria* (offerta libera) Vicolo Pozzo 1 - 37129 Verona - Tel. 045/80.92.190

**FATMO** *Rivista radiofonica* - Vicolo Pozzo 1 - 37129 Verona - Tel. 045/80.92.296

**RAGGIO** *Fatti, problemi, linee della missione* (abb. € 16,00) - Via Cesiole 46 - 37129 Verona - Tel. 045/83.45.610

**FEMMIS** *Notiziario telematico femminile delle Missionarie Comboniane* [www.femmis.org](http://www.femmis.org) - Via Cesiole 46 - 37129 Verona - Tel. 045/83.02.788

**MISNA** *Agenzia missionaria on-line* - [www.misna.org](http://www.misna.org) - Via Levico 14 - 00198 Roma - Tel. 06/85.35.64.55

**EMI** *Editrice Missionaria Italiana* - [www.emi.it](http://www.emi.it) - Via di Corticella 181 - 40128 Bologna - Tel. 051/32.60.27

**Se vuoi contribuire alla realizzazione di progetti missionari, o abbonarti alle riviste e sostenere le attività di animazione missionaria, puoi rivolgerti a:**

**MISSIONARI COMBONIANI** - Via Luigi Lilio 80 - 00142 Roma - c.c.p. 16626046

**SUORE MISSIONARIE COMBONIANE** - Via di Boccea 506 - 00166 Roma - c.c.p. 31086002

**MISSIONARIE SECOLARI COMBONIANE** - C.P. 2 - 55061 Carraia (Lu) - c.c.p. 12633556

**SPECIFICARE LA CAUSALE**

Impaginazione a cura di Gianni Albanese.